

Il programma di protezione

■ **Piera accetta il programma di protezione fino al 1997. Dopo quella data ricostruisce la sua esistenza affettiva e avvia un'attività economica. Ha dallo stato una "liquidazione" di 150 milioni di vecchie lire.**

Posso chiederle la sua situazione familiare attuale?

«Ho una nuova famiglia. Sono stata vedova per 7 - 8 anni quando mio marito fu ucciso. Poi ho avuto la fortuna della possibilità di riaffacciarmi alla vita».

Il suo primo marito era il fratello di Rita Atria?

«Quando fu ucciso mio marito, prima io e poi Rita decidemmo di testimoniare. Consideravamo inconcepibile un'esistenza in cui le persone vengono uccise».

Che ricordo ha di Rita?

«Era una ragazza stupenda, aveva 17 anni ma la sua maturità era di una donna di 40. Ed era molto sola. E quando è morto zio Paolo si è accorta di essere rimasta ancora più sola».

Zio Paolo è Paolo Borsellino?

«All'inizio gli davo del lei, lo chiamavo onorevole. E lui mi disse: "Con tutto il rispetto, ma io non sono onorevole né voglio esserlo. Sono un semplice procuratore della Repubblica". Sa, Rita aveva 17 anni, io ventidue, mia figlia tre. Fu lui a dirci di chiamarlo così».

Desideri

Sarei felicissima

di sapere che

non sono più in pericolo

vorrei che qualcuno

lo mettesse per iscritto

Zio Paolo

Fu Borsellino

a dirci di chiamarlo così

io avevo 22 anni

Rita 17 e mia figlia

ne aveva tre

Come seppe dell'attentato?

«L'ho saputo dalla Tv».

Come era la vita prima dell'omicidio di suo marito?

«Era una vita di sotterfugi, di ribellioni, di bugie, di botte. Quello che oggi per una ragazza è scontato, allora, per noi, era una conquista. Uscire con un'amica a mangiare una pizza, dire quello che pensi. Tutto



La tomba del marito Nicolò Atria

questo era impossibile».

Sua figlia ha oggi l'età che lei aveva allora.

«Va all'università. Studentessa universitaria (c'è una nota di orgoglio in Piera quando pronuncia queste parole, ndr). E l'ultima volta che l'ho vista mi ha detto "mamma, ricordati che hai una famiglia"».

Non è d'accordo con la sua battaglia?

«Non riesce ad avere fiducia nello Stato. Del resto, che fiducia si può avere? Ci sono stati troppi giochi di potere in questi 18 anni».

Sua figlia avrebbe preferito che lei non fosse testimone di giustizia?

«Pensa che se decidi di testimoniare devi sapere che lo Stato non c'è. Mia figlia, per esempio, a scuola l'ho iscritta io. Andai dal preside e gli dissi: "Spero che lei non sia un mafioso". Credo che, in un primo momento, mi abbia preso per pazza. Non era mafioso, era un bravo padre di famiglia e mi ha aiutato».

Che ne è delle persone condannate per l'omicidio di suo marito?

«Dei processi e delle condanne io so poco. A me non interessa. Mi interessa la storia. Mi hanno detto che qualcuno di loro è libero».

Il sottosegretario Mantovano ha detto che parlare di abbandono dello Stato nel caso di Piera Aiello è cosa destituita di fondamento.

«Io sarei felicissima di essere fuori pericolo, ma nessuno ha scritto in un documento che le cose stanno così. Non è una questione politica, è in ballo la vita di persone innocenti. La commissione antimafia ha presentato una relazione sulla condizione dei testimoni, se ne sono occupati Giuseppe Lumia e Angela Napoli che è di An. Una relazione ignorata e boicottata».

Come è stata accolta a Partanna?

«Non si è visto nessuno, tranne i parenti e qualche amica cara».

Lei ha rotto l'omertà, non è accettata, c'è paura?

«Non ci sono stati comitati di accoglienza. Non si sono "sperticati" per venirmi a trovare».

E quando esce che atteggiamenti incontra?

«Da quando sono tornata io vivo in galera, ma volevo arrivare alla conferenza stampa. Ora vedremo, certo non intendo stare rinchiusa a fare una vita monacale». ♦

Quando improvvisamente le cose sono cambiate

■ **Lo scorso 4 aprile la madre di Piera è avvicinata da una parente. «Ho saputo - le dice - da una persona, la mamma di un carabiniere, dove vive Piera». Per la famiglia di Piera è allarme: la copertura è saltata. La testimone è preoccupata non solo per sé**

ma per le persone care, l'uomo con cui si è ricostruita una vita, le figlie.

Chiede e concorda con il prefetto della località secretata delle telecamere per la video-sorveglianza e altre misure. Passano i mesi ma non succede nulla. Fino alla decisione: se così deve essere torno a Partanna da dove sono dovuta fuggire 18 anni fa.

«Lo Stato promette ma non ha i mezzi per darci protezione»

Quasi una profezia nel tema di maturità di Rita Atria la testimone di giustizia, cognata di Piera Aiello, che si suicidò dieci giorni dopo la strage di via D'Amelio

La testimonianza

RITA ATRIA

Suonano profetiche le parole che la diciassettenne Rita Atria scrisse il 5 giugno del 1992, nel suo tema della maturità dedicato all'omicidio del giudice Giovanni Falcone, avvenuto il 23 maggio, meno di due settimane prima. Rita Atria, che all'epoca era già testimone di giustizia (aveva deciso di diventarlo l'anno precedente, dopo l'uccisione del fratello, sposato con Piera Aiello) si sarebbe suicidata il 26 luglio, dieci giorni dopo l'omicidio del giudice Paolo Borsellino. Pubblichiamo i passi dove la ragazza parlava della condizione dei collaboratori di giustizia.

Oggi più che mai hanno paura, perché sentono dentro di essi che nessuno potrà proteggerli, nessuno se parlano troppo potrà salvarli da qualcosa che chiamano mafia.

Ma in verità dovranno proteggerli unicamente dai loro amici: onorevoli, avvocati, magistrati, uomini e donne che agli occhi altrui hanno un'immagine di alto prestigio sociale e che mai nessuno riuscirà a smascherare.

Ti serviranno, ti aiuteranno a fare soldi senza tener conto di nulla e di niente, non esiste in loro cuore, e tanto meno anima. La loro vera madre è la mafia, un modo di essere comprensibile a pochi.

Ecco, con la morte di Falcone quegli uomini ci hanno voluto dire che loro vinceranno sempre, che sono i

Rita Atria

Le accuse contro i mafiosi e il suicidio dopo la strage



■ **Nata a Partanna nel 1974, decise di diventare testimone di giustizia a 17 anni, dopo l'uccisione del fratello.**

più forti, che hanno il potere di uccidere chiunque. Un segnale che è arrivato frastornante e pauroso. I primi effetti si stanno facendo vedere immediatamente, i primi pentiti ritireranno le loro dichiarazioni, c'è chi ha paura come Contorno, che accusa la giustizia di dargli poca protezione. Ma cosa possono fare ministri, polizia, carabinieri? Se domandi protezione, te la danno, ma ti accorgi che non hanno mezzi per assicurare la tua incolumità, manca personale, mancano macchine blindate, mancano le leggi che ti assicurino che nessuno scoprirà dove sei. Non possono darti un'altra identità, scappi dalla mafia che ha tutto ciò che vuole, per rifugiarti nella giustizia che non ha le armi per lottare...» ♦